

WARBURG INSTITUTE
DBH 1450

164

D
B
H
1450

ORITIA.
RAMA SATORI
BALBOA. Alvaro de Pizarro
Villa Clara Mactan
CHIQUITIA.

ORITIA.



784

ORITIA
DRAMA MORALE.

Del Dott. Almerico Passarelli.

31/7/69 Alla Sacra Maestà di

CHRISTINA
REGINA DISVETIA.

Nel di lei Passaggio.

RECITATO IN FERRARA
D' ORDINE

Del Signor Marchese Cornelio Bentiuogli

Con la Musica

Del Signor D. Andrea Mattioli.

E MACHINE

Del Signor Carlo Pasetti.



In Ferrara per Franc. Suzzi Stamp. Cam.
Con Licenza de' Superiori. 1655.

O R I T I A

D R A M A M O R A L E.

Del Dottor Almerico Pergolesi.

Alte Sacra Maestà di

C H R I S T I A N

R E C I N D I S E P T I A.

Mi di sei Passaggio.

RECITALIO IN FERRARA

D'ORDINE

Del Signor Marchese Caviglio Bentivoglio

Con le Musiche

Del Signor D. Augusto Masioli.

E M A C H I N E

Del Signor Carlo Pergo.



Sacra Macstà.

Ortò ben régolata la Fa
ma le premure, con le
quali N. S. ALESSAN-
DRO VII. vuol vedere
ammirata, e seruita Vo
stra Maestà. La sudsita
deuotione verso l' uno,
e dell' Altra l' immenso merito, furono sti
moli al Signor Marchese Bentivogli d' apri
re all' Ossequio, & al giubilo di tutto il
Mondo fedele, qui in pochi hore le Scene.
Non si è lasciato opprimere dalle angustie
del Tempo, poiche, oue è dìrettore l' in
finito merito di V. M. non si curano le mi
botole

6

sure de' giorni. Mentre il di Lei riuerto
pasto tocca i primi margini del Pontificio
Stato, è il douere se le inchini d' ogni Su-
dito ossequiosi affetti frà cadenze canore,
giache l' animo dà Platonici una spirituale
armonia vien nominato. Hò hauuto anch'
io fortuna trà gli applausi faustissimi di tutto
l' Orbe Christiano d' intrudere questo mio
Scherzo Dramatico, e dà tanti Panegirici,
che al vostro Nome, inuitissima Regina in-
segna la Gloria. approfittare il mio breue
intelletto in queste poche Rime. Giache
sono tanto famigliari al vostro coronato in-
tendimento le Muse, che dalle Pierie fore-
ste tradottè alle Porpore Suete hanno per-
stanza la Reggia, spero, che sarà ammesso
all' honore d' vn vostro sguardo questo mio
Drama mendico ben sì; ma però nella pro-
pria nudità innocente, e deuoto: Espone
gli amori d' vn Vento, perche è concepito
all' impeto oslequentissimo dell' animo. Nel
vasto Mar delle scientie aprì il lume del
vostro dottissimo ingegno l' artiche stelle
per la sicurezza de' Leterati, laonde se io

posso

posso à pena di questo costeggiare le arc-
ne, non hò, chè temere; mentre al Re-
gio piede di Vostra Maestà con questo Com-
ponimento profondissimamente m' inchino.

Di V. Sac. Maestà

Humiliss. Deuotiss. seruo Offeq.

Almerico Passarelli.

*pollo spesso in doppio sottosigillo si sic-
no con il re
Gentiliss. Lettore.*



L’ Eccellenza dell’ oggetto sminuisce l’ attiuità della potenza operante: Col poco talento d’ ingegno mendico non si può comprare il tempo, che non ha prezzo; Spero perciò d’ esser compatito, ed anche difeso, se nello scherzo della penna alle leggierezze delle voci Fato, Deità, Destino, e simili là tessitura Poetica, ma non già il mio

intel-

*intelletto per sempre Cattolico. Ric-
cevi in Gioue, Borea, Himeneo,
E altri, non le Deità bugiarde,
ma le cause seconde, quali, con es-
sentiale dipendenza, à cenni del
Primo principio, E ultimo Fine.
Ente supremo, E infinito prepa-
rano gli effetti venturi, et assis-
tono alli presenti. Viue Felice.*

FERRONAGGI

Nell. Obesi.

Gioue.

Himeneo.

Potest.

Himeneo.

Autor Celeste.

con que Amorini.

P E R.

10
PERSONAGGI

Del Prologo.

Ossequio.

Allegrezza.

Innocenza.

Inganno.

PERSONAGGI

Nell' Opera.

Gioue.

Himeneo.

Borea.

Primauera.

Amor Celeste. }

Amor Profano. } con due Amorini.

Ori-

Oritia Figlia del Rè d' Attene.

Eriteo Rè d' Attene.

Clito Principe di Macedonia.

Dorice Matrona.

Andrisio Cortiggian faceto.

Tirone Vilano.

Coro di Damigelle.

P R Q-

PROLOGO.

Alzata la prima tela del Proscenio
comparisce

Allegrezza, Ossequio,

Osseq. *L*e rote sonore,
*L*o Numi annunZate;
Il corso affrettate,
O sfere canore.
Sciogliete,
Pionete
*A*Cielo sereno,
Del bell' artico Sol, le graticie al seno.

Alleg. Festino ogni core
L' adore giolino,
Che à la Sucta Regina
Resta il piè, cede il cor, l' alma s' inchina.
Off. Alleg. S' adori sì sì
Già che il fato vni
In tributo di fede.

Alleg. *L**

P R O D I O G O. 13

Alleg. *L'* Allegrezza.

Osseq. *L'* Ossequio

On. All. *Al Regio piede.*

Alleg. A scenico moto

Dia legge *B'* affetto.

Osseq. Misuri il diletto

Vn Pletto deuoto.

Alleg. *Al* pregio immortale

Osseq. *Al* merto Reale

Ossequiosi ingegno

Arco di Setta ad incurvar m' insegni.

Alleg. Da' l' Apollinea foce

Quà scenda il Rio facondo.

Osseq. E l' armonica voce

Adori Christina

Inuita Regina

Cinosura del Mondo.

Alleg. Mà il desio, che pronto ferue

Otioso ancor si rende

Osseq. Non dimori il cor, che ferue

Pigra mano il merto offendere

Alleg. Teso Lino deh sgombra,

A che tardar presumi?

Osseq. Tu de' l' Arte fra i lumi

Scopri

P R O L O G O.

Scopri il comune Ossequio almeno in ombra.
A che si tarda più?
Al' Opra sia sù.

Portono la seconda Tela di volo, e resta scoperta la Scena.
Innocenza sopra vn Globo di Nubi, con l'Inganno catenato al d'lei piede.

Innoc. Dal Cielo Boreale Alva Regnante,
A cui di Regia età sù i primi Albori
Furon latte vitale i miei candori,
L'Innocenza son' io, tua scorta errante.
Dà le sarmate sponde
D'vn' eterno fulgor lume adorato,
Hor, che altrove ti guida
Là del Tebro sù l'onde,
Sotto ardore divino
Del tuo Crin coronato
Serbo tra Regie fascie Amor bambino.
Dal più gelato Polo,
Già, che vampa Celeste
Ti trasse al Ferreo suolo
Sotto ceppo seruit vinto s' appreche

Traf.

P R O L O G O.

Traffitto dà l'affanno,
Catenato l'Inganno.

Ingan. Con duoi volti aprir credet

Nuono Giano à mè la pace:
Se atterrato mi perdei,
Mi trouò nodo tenace.
Deh mi sciogli, per pietà.

Innoc. Maggior pena non ha
Il vinto Traditore,
Che legato adorare il Vincitore.

Ingan. M' asconderà l'Auerno.

Innoc. Di Christina v'è più t'affligga il guardo

Ingan. Del trionfante cuglio
Già mi trafigge il dardo.

Innoc. Con douoto periglio,
Già, chè rodi virtute,
Vn sasso ti diuori,
E il precipicio sia la tua salute.

Cade l'Inganno sopra vn gran sasso, quale
apprendosi l'ingiotte.

Innoc. Affumicati ardori

Struggano chi di colpe imbruna l'alve
Pite

P R O L O G O.

Più sincere le Salme,
 Sù il mio candido velo,
 Immaculata fè, giurino al Cielo.
 Borea qui rapresento.
 Per l' Attica Fanciulla incenerito.
 Non con desire ardito,
 Ma di pudico affetto;
 Che il mondano diletto
 Troppo è un soffio di vento.
 Sueto Nume hora quā giù;
 A tua gloria apro le Scene.
 Qui l' Imagine d' Atene.
 Faccio Idea di tue virtù,
 I miei gigli spargerò.
 Lieta più sù l' alta Mole,
 Mentre unita al sommo Sole
 Di te un dì l' Alba sarò.

ATTO

A T T O P R I M O.

I N A T T E N E.

S C E N A P R I M A.

Oritia, Coro di Damigelle, Dorice.

S E qui à l' ostro infelice
 Dè gli morsi d' un can parto negletto
 Trattenermi non lice,
 Se m' aggraua il pensiere
 Qui de l' oro pesante intreso il tetto,
 Voglio altroue portar più cauti i passi.
 Habbandoni sagace
 La mia tenera etade
 Le durezze del fasto in questi sassi.
 Nel mio albergo Real da l' alte cime

A O

2 A T T O

O l' innocenza cade,
O la virtù s' opprime.

Sù il prato, sù il colle
S' estolle beato

Con raggio più certo
Il giorno innocente;

A cielo scoperto
Più chiara è la mente.

A l' ombra del faggio
E' saggio, chi sgombra

Di voglie superbe
L' affetto cocente;

Tra fiori, tra l' herbe
S' adorna la mente.

Coro. Sù le riue colorate

Là del fonte di Cefiso
Stan le Muse in seno al riso

A toccar le corde aurate,
E di Flora, sotto il Regno

Nutre frutti d' honor pudico ingegno.

Dor. Oritia, e qual desire

A le rustiche glebe il piè ti guida?

Vn riuerente ardire

Rimproveri m' insegnà: ab troppo infida

Ali

P O R T I M O

3

A li doni del Ciel qui nè là Corte
T' offre ciò, chè di vago

Indori il biondo tago,

E le gemme più rare,

Che vaglia maturar l' Indieo Mare,

E incanta le trascuri

Per goder dè le selue il suol deserto?

Il donatore offende,

Chi sprezza il dono offerto:

Qui da tante paretì

Il Tirio velo pende,

Che Regina ti brama, e tu nol curi?

Orit. Spesso vn purpureo manto

In sanguigni tormenti il core affanna,

E à lagrimar condanna,

Dè la Concha Eritrea il ricco pianto.

Vn pretioso inciampo

Sia ad vn' Anima vil filato argento;

Scioglier la spene mia voglio al contento

Oue verdeggia il Campo.

Dor. Aura seluaoggia vn gentil spirto infetta.

Orit. Lasso ciui ma ben nata vecide.

Dor. Za e la turba agreste

Orit. Son ne gli inganni suoi le Corti infeste

A

2 Dor. Celà

Dor. Colà viurai negletta.
 Orit. Qui son le genti infide.
 Dor. Star compagna à le Belue
 Non deue una Regina.
 Orit. Impera frà le Selue
 La virtù pellegrina.
 Coro. Sù l' erma pendice
 Virtude s' inalza,
 In horrida balza
 Più l' alma è felice.
 Orit. Tra li fiori.
 In prato ameno
 De gl' errori
 Non vomita superbia il suo veleno.
 Dor. Incanta; à che presumo
 Render di Clito amante
 La fanciulla vagante?
 Quel' alma orgogliosa
 Foco d' Amor non teme:
 Ella s' en parte, e il mio pensier vâ infumo.
 Perche à me
 Il Ciel non diè
 L' esser vaga?
 Che senza duol

Avn

A un cennò sol
 Ed ognium sanarei d' Amor la piaga.

S C E N A S E C O N D A.

Clito Principe di Macedonia, Dorice,
 Nisandro Cortigiano.

Cl. **N**E le guerre d' Amore
 Dà spene falace,
 Non viene la pace
 Se non cadon trastti, e l' alma, e il core.
 Dor. In Amor porger mercè
 Oggidi non s' usa più
 Ti compatisco affè
 Pouera giouentù.

Cli. Qui sù l' Attica magione
 Spero haner mia libertà,
 Al' hor che mi stringerà
 Casto nodo di Giunone.

And. Se questa Dea non varia,
 Ogni speranza tua fondata è in aria.
 Cli. Pur raguagliomi di Dorice il foglio,
 Ch' Oritia arde per mè.

A 3 Dor. Hor

Dor. Hor sì m' imbroglio.
 Ecco il Principe Clito.
 Ingegno ci bisogna;
 Prima legge di Corte è la menzogna.
 Signor troppo veloce, à questo lito
 Portasti il piede ignoto.
 Cli. Tardo non sia di moto,
 Chi segue il Nume alato.
 Pur m' attende il mio ben?
 Dor. Non cura.
 Cli. E che?
 Dor. Non cura altri, che tè.
 Cli. O mio cor fortunato.
 Dor. Må pur temo Signor.
 Cli. Di che?
 Dor. Non sò
 Parmi vedere il Rè partire io so'.
 Cli. La fuga di colbei
 Il mio sperar calpesta.
 Di torbido pensier larua funesta
 Mi rende il cor tremante.
 And. Prince partiam di qui, che mano irata
 Al fuggir non mi renda
 Col ferro al dorso un Canaliere errante.

Partiam da questo Regno;
 Sconosciuto d' Amor tu cerchi il foco
 Ed' io temo incontrar nemico un legno.
 Cli. Teme; ne sà di chè; fugge al mio arrivo
 Sconsigliata Dorice.
 O' mio vasto incentiuo
 D' Amor troppo infelice.
 Con mal sicuri passi
 Chi sà, che il mio desio
 Non s' inoltri à pregar un cor di pietra.
 And. Seguendo un cieco Dio
 Chi camina alla cieca vrta ne' sassi.
 Cli. Chi uno sguardo m' impetra?
 Chi al mio bene mi porta?
 Ad Amante fedele
 Il lagrimar sia scorta.
 And. D' esser lieto non si vanti.
 Chi idolatra un vago viso,
 Chi far vuole da Narciso
 Trona il fonte de' suoi pianti.
 Cli. Al suon di mie querele
 Destarò la pietate,
 E se questo sia vano à destre armate
 Il seminar darò sù questo loco,

Doppo fiamma d' Amore,
D' ultrice guerra il foco.
And. Cupido è un bel humore,
Che non teme la forza
Ogni bilioso ardor la flemma ammorza.

SCENA TERZA.

Borea Sole.

Bor. **D**A la Caucasea rupe,
Que in ceppo di gelo i'stringo il suolo,
A l' Atteneise Polo
Mi trasse Oritia, one al di lei splendore
Il gelato mio soffio è tutto ardore.

Non già in fior d' un vago volto,
Nè d' un crin lacci dorati,
Miei pensieri han catenati,
Il cor mio copron sepolto.
Mà virtù d' alma Reale
Al mio petto vibrò, d' Amor lo strale.

Se languisco, e vengo meno,
Non mi diede al cor periglio,

Nè

Nè di fiamme un nero ciglio,
Nè di neve un bianco seno;
Mà virtù d' alma Reale
Al mio petto vibrò, d' Amor lo strale.

Vna guancia non m' allesta
Se ben l' ostro iui dimora,
Tempo edace al fin negletta
Con sue rughe la diuora,
Ed' i Numi non adugge
Di bellezza mortal raggio, che fugge.

SCENA QVARTA.

Borea, Gioue in aria sopra vn' Aquila.

Gio. **S**u l' erudite mura,
Que adorata impera
Del mio capo diuin la figlia altera.
L' influso più beato Astri spargete,
E queste arene, que virtù si cole,
Tributario di glorie indori il Sole.
Mà come? e chi ti sciolse
Dà l' Hiperborea tana

Borea

Borea nenso, e crudo?
 Bor. Cupido, e abbenche nudo
 Il mio freddo rigor benigno accolse.
 Gio. Trà nembi tonanti
 Sù gli alti culmini
 Auezzo à i fulmini.
 Horrido và,
 Per tè non fà
 Molle il dardo de gli amanti.
 Bor. Sotto l' ispido lume
 De l' Orsa inferocita
 Viuer non deue un Nume:
 Sommo Regnante aita.
 Da le pruine
 Concedi ò Gioue,
 Ch' io posa altroue
 Scaldarmi al vino sol d' un biondo crine.
 Gio. Frà l' onde disciolto
 Fischia ne' gemiti,
 Del mare à i fremiti
 Horrido và:
 Per tè non fà
 Il seren d' un vago volto.
 Bor. Il cor non m' accende

Pensere lasciuo,
 Mà casto incentivo
 D' Oritia à la virtù seruo mi rende.
 Gio. Già che ti fiede
 Nobile affetto,
 Casto diletto
 Stringa ne' desir tuoi nodo di fede.
 Bor. O de l' alto Rettor promesse amate.
 Gio. Ne la futura etate,
 Colà doue s' indura
 Aggiaciata Anfitrite à soffi tuoi,
 E al flagello di neve
 Nè le viscere sue trema natura,
 D' alta serie d' Heroi
 Nascere al Mondo deue
 L' adorata Christina,
 Ch' esser dourà sù l' Artica tua Mole,
 Al meriggio di glorie un vero Sole.
 Sù le Pierie carte
 Cò che stillato hauranno i dotti inchiostri
 Fia com strano portento
 Di quell' Anima Grande un breue acquisto.
 Frà le mischie di Marte
 Con bellico tormento

A T T O

Di nemico furor traffigger l' ire,
 Al coronato ardire
 Aditerà il valore;
 Mà in trionfo maggiore
 De l' Otio, e de l' Inganno i tetri Mostri
 Debellar in se stessa
 Di quel alma Real fia legge espressa,
 Verso gli eterei giri
 Più che al vapor d' Arabici profumi,
 Con deuoti jospiri
 Forgerà l' alma in holocausto à i Numi.

Bor. O d' Anima Celeste intatti fregi:
 Mà del Baltico Mar sù l' onda estrema
 Di mie spiaggie la gloria, e de miei Regi
 Forse il Confine haurà?

Gio. Nò; che Christina
 A seminar splendori,
 Vedràsi respirar l' aura Latina.
 Del battezzato Impero
 Dal supremo Monarca ella fia accolta:
 Sù la Nave di Piero
 Trà li flutti del Mondo
 Da i conosciuti errori andrà disciolta.
 Colà Alessandro il giusto

Sù

P O R T I M O

Sù i coronati Colli, à Dio vicino
 A chi sprezzerà un Regno,
 Alzerà qui nel Ciel Trono più degno.
 La nel Tempio Quirino
 D' un Alessandro Augusto
 Fia più vero valore
 Con Vittorie innocenti
 Chinare teste Reali al suo Signore.

Bor. O della Sueta Reggia, o di mie genti
 Portento glorioso.

A chi troppo otioso
 Tarda il tempo nel volo
 A Secoli venturi è pigro il Polo.

Bor. e Gio. Sù tempo sù sù

A sciolto passaggio
 Matura il bel raggio
 Di sacra virtù.

Già prodiga mano

Sue gratic raduna
 Sù l' Orbe Cristiano
 La sacra Fortuna.

Deue premer l' Auerno, e alzar la Fede
 D' Alessandro, e Christina il regio
 piede.

SCE-

ATTO
SCENA QVINTA.

Oritia sola.

Qval remora del piede
Vn non inteso affetto ancor mi tarda
In questa Regia sede?
Nel seguirar virtude.
Fassi nemica al Cielo alma codarda.
L'empia sorte delude
Chi su gemmate arene
Fatica a coltiuar honor di spene.
Del Regno il martoro
Si fugga sì sì,
Che al lume dè l'oro
Più torbido è il dì.
O misera età
Di salma mortale
Nel giorno vitale
Suanisce beltà,
Che il fiero Destino
Con l'Occaso confonde il bel mattino.
La sorte sì volue
Imperi, e Regni

Con

PORTA
15

Con moti indegni
Sotto la ruota sua riduce in polue.
Precipita il piè
De l' hora più infida,
Dal taglio homicida
Difesa non v' è,
Che fin' dà la fasce
Incomincia à morir l' huomo, che nasce.
La sorte sì volue
Mi porga virtute
Eterna salute
Polue son, gli anni miei son scritti in polue.
Mà se altroue mi guida altro desio
Lussi, fasto, piacer, porpore Addio.

SCENA SESTA.

Andrisio solo.

And. **S**eruo à Clito, che porta il foco in seno,
Et io sempre in sudori
Dè le fatiche mie il fonte hò molle.
Andrisio troppo folle
Cerchi à gli altri malori

Buon

C A T T O I

Buon Chirурgo d' Amor sanar la piaga,
 E à tanti moti tuoi
 Già mai corre la paga.
 Per chi ben serue cortesia non v' è.
 Clito cerca d' un volto il bel sereno,
 E il buon giorno mi dà per mia mercè.
 Vò dirla frà di noi
 Non v' è certo Lunario
 A terminare il mese à Seruitori,
 La seruitù piena è di mali humorì
 Che putrida dinien senza il salario.
 Nel Macedone Regno
 Si spende ad ogni accento
 L' Illustrissimo nome in abbondanza;
 M'à dimandar l' argento
 E' pessima creanza.
 Vuole il moderno ingegno
 La fede à conseruar del Sernitore
 Tenerlo creditore.
 Il mio Prince inamorato
 Smania, e vola col pensiere,
 E seguendo un Nume alato
 Vuol ch' io faccia da Corriere.
 M'à se deggio dire il vero

Mentre

P R I M O.

Mentre un soldo pur non hò,
 Forse meglio, che sarò
 Nè le guerre d' Amor caual leggiero.
 Questo figlio mi dìe
 Oimè, che viene il Re.

SCENA SETTIMA.

Eriteo Rè d' Attene con suo Cortegio,
 Dorice, e Andrisio.

Erit. **Q**uesta canuta mia tremante etade
 De' Popoli soggetti
 A regolare i fluttuanti affetti,
 Assai ferma non è.
 Che sostener non puote
 Del Diadema Real gemmato incarco,
 Chi di molt' Anni, è carco
 Mal consigliato cade,
 Chi con tremolo più
 Vuol del Trono salir la Regia altezza.
 Del suo fasto si stanca
 Alma à gli Imperi auuezza,
 Del tempo à leyepine il senno manca.

B De

De la Tomba sù il margine mi scuote
 Verso l' Elio lido
 Vrto del veglio infido.
 In questa etade estrema
 Son felice, se dono,
 Ad Oritia mio parto, e Scettro, e Trono.

Dor. Par, che il mio cor ne tema

Erit. Forse per l'aureo serto

Non hà la Prole mia condegno il merto?

Dor. Fugge per la foresta

Dè le pompe cñil bella sprezzante.

Erit. Nel giro del Diadema il piè s' arresta.

Dor. Oro, e gemme non cura.

Erit. Qual rimedio vi sia?

Dor. Renderla Amante,

Che doma in tempo breve

Ogni rigido cor d' Amor l' arsura.

Erit. Al molle, e caldo affetto

Hà il sen di Neve, e adamantino il petto.

Dor. Un occhiata, un riso, un vezzo

Cor di donna atterra, e piega,

Che se l' huomo, o serue, o priega,

In amor cangia il disprezzo.

Erit. Qual Principe sia degno

Col

Col cinto d' Himeneo

Portar benda Real sù questo Regno?

Dor. Il Macedone Clito,

Quanto honestà concede

Ad Oritia dimostra Amore, e Fede.

And. Giuro dà Canalier buono è il partito.

Ecco la fede, o Rè.

Erit. Che audace Messaggiero.

Chi sei? Come quà arrini?

And. Non ricercar di mè.

Leggi tosto, e rescrivi,

In bellica vampa,

Se accampa

Lo sfegno, e l' affetto,

In preda il diletto

Mio Clito hauerà.

Compagno al Furore

Amore

Chi è prouido vnisce.

Se il cor non ardisce

Contenti non hâ.

Exit. Il Macedone altero

Impetuoso chiede,

O il Talamo d' Oritia.

V

B 2 ola

O la mia Regia Sede.
 Di alt' tuo Signor, che la Battaglia attendo.
 Questa mia fredda età di rabbia accendo.
 Dor. Il desio lo martira,
 Ebro d' Amor delira.
 Erit. Con estremo cordoglio
 Lo sforzi il ferro à vomitar l' orgoglio.
 And. Si preparan le Nozze: in questo loco
 Marte già fatto Cuoco
 Raffreddi di timor, carni arrostite,
 Genti trinciate, e peste
 Fia, che à le mense appreste.
 Io per la fuga hauro le piante ardite,
 Che più à l' uscir ritarda
 Da la stanza del corpo alma codarda.

SCENA OTTAVA.

Clito solo.

Cli. V olano armati pini
 Verso l' attico lito;
 Questo mio core ardito
 Rapischi la sua vita, o pur ronisi?

Sù

Sù la domata arena
 Lieto mi renda il Maritale anello,
 E pur mestio, & oppresso
 Mi stringa il vinto piè, seruil catena.
 Per Oritia la vaga è ring.
 Se il lenitivo del pregar non opra,
 Del mio seno à la piaga
 Foco, e ferro s' adopra.
 Per un Mar di morto sangue
 Gli Ostri hauro di guancia amata.
 A beltà da me adorata
 Sia holocausto un Regno effangue.
 Ma se lacero cadrò
 Del mio bene sotto il piede,
 Tra pallori di mia fede
 L' alma lieta spirarò.
 Chi da strale hà punto il Core,
 Di valore armi la destra,
 Che al fanciullo, e cieco amore
 La virtù fassi maestra.
 Ma se un petto tutto ardi
 Nobil Dama nol rifiuta,
 E la sorte, che si muta
 Lieto giorno alfin gli aprì.

302

B 3

S C E.

SCENA NONA.

Amor Celeste, Amor profano, con Amoretì.

A.cel. **R**esta pure ò fiamma impura.
 Am. prof. Fuggi tu ne' Cieli tuoi.
 Am. cel. Son il Nume dè gli Eroi.
 Am. prof. Sei nemico di natura.
 Am. cel. Io d' Oritia volo al seno.
 Am. prof. Del mio affetto io la vò serua.
 Am. cel. Porti al cor vampa proterua.
 Am. Senza me l' huomo vien meno.
 Am. cel. Io d' un Nume la vò sposa.
 Am. prof. Per me sia di Clito Amante.
 Am. cel. Hai l' ardor troppo incostante.
 Am. La tua fè troppo è ritrosa.
 Am. cel. Ecco Borea, che ne viene.
 Am. prof. Già di Clito il piè s' annanza.
 Am. cel. Al fuggire haurà le pene.
 Am. prof. Sfumarà la tua baldanza.
 Al trionfo amoroso
 Già mi preparo ascoso.

Am. cel. Vince sempre quà giù,
 Chi per guida hà virtù.

S C E

SCENA VLTIMA.

Borea, Gli Amori ascosi.

A Che tardo otiosam siq li H
 oritia à suoi splendorio A
 Colà nel suolo herboso A
 Con la mano di Neue A
 E produce, e raccoglie insieme i fiori. A
 Odorata Regina
 Primanera gentil non ti sia greue V
 Con tuoi Gigli, e Viole
 L' Ecclitica adornar del mio bel Sole.
 Mi strugo mi sfaccio
 Il lento mio giaccio
 Non mi tardi qui.
 Al piè troppo tardo
 Sia stimolo il dardo
 Che il sen mi ferè.
 Colà trà fila aurata
 L' erudita mia vaga
 Con l' acuto suo stile ogn' alma impiaga.
 L' aure flagella à partorire il suono,
 Et io qui m' abbandono

TA

B 4

D' At-

D'Attene frà le mura
Quasi impietrito Amante?
Chi serue Amore?
Non men del Core
Hà il piè volante,
Am. cel. Borea, virtù t'accenda
Am. prof. Clito, il Bel consolatore
Am. cel. A vicenda
Am. prof. Si vole.

Volano gli Amori in giro per auuanzarsi
l'vn l'altroy



ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA

Nelle Selue.

Oritia, Coro di Damigelle.

Orit. *QVI l' Afrodisio cedro, e il casto alloro*
Stendon l' ombre superbe,
Ad oscurar sù l' herbe
Il vil splendor de l' oro.
Selue tanto à me care, one s' annida
La smarita virtute,
Gli oscuri vostri horrori
Rendon l' alma d' fesa
Da gli impudichi ardori.
Qui traffigon l' orgoglio
Del Cipresso mortal le punte acute,
O' quanto fortunata in voi m' accoglio,
Stilla il Fonte, e moue il Rio
Non turbati i motti argenti

A T T O

Sorgon qui voglie innocent,
 Qui si terge ogn desio;
 Qui del garnuto volante
 S'erge al Ciel musico fiato,
 E susura fra le piante,
 Che felice è il nostro stato.

Coro. Si si

Il tumido fasto
 Quel Mostro crudele
 Horrendo infedele
 Con nobil contrafatto
 S' opprima pur qui.
 In Campo aperto
 Trionfa il Merito,
 Fiorir si vede
 Bella pietà
 Fede, honestà
 Qui sù l' herbosa sede.

SCENA SECONDA.

Borea in forma di bellissima Giouane, Oritia.

Bor. **I** L mio rigido aspetto
 Con più vaga riforma

Can-

S E C O N D O

Cangiato hò in questa forma;
 Che resti Amor non vuole
 Vn neoso Aquilone in faccia al Sole.

Orit. Dè la cacciata fera

Sia nel tepido sangue il suolo asperso:
 In sudor faticoso
 L otio resti sommerso.

Bor. Ecco la bella altera
 Miscopro? nò, che il vago ciglio
 In diluvio di fiamme
 Più auerà, che n° infiamme.
 Ma pur questo mio Nume,
 Se non l' adoro, offendò,
 E Autor del mio periglio
 Contumace mi rendo.

Orit. A voi Ciel, e giusti Numi
 Sacro il fior del viuer mio:
 Già sì l' ali del desio
 Poggio anch' io trà vostrì lumi.

Bor. Hora l' inchino, sì, che non paento
 Vergognoso rossor m' turbi il volto,
 Se il candido desire
 Tengo nel core accolto.
 Qui d' Amore al tormento

Sia

Sia medico l' ardire.
 Reggia Ninfa, o pur Ciprigna,
 Che del Bosco il verde indori,
 Deh fomenta tu benigna
 La mia spene fra gli ardori:
 Il tuo volto diuino
 Dono il cor, sacro l'alma, e un Nume inchino.

Orit. Lascino Caualiere

Dà le superbe soglie
 Sù quest' ermo sentiere
 A profanar mie voglie,
 E quando? E a che venisti?
 Parti, se tanto ardisti
 A l'estremo tuo guardo
 Farà punto mortal questo mio dardo.

Bor. A tue care ferite,

E' già il mio core auuezzo

Orit. Giuro al Ciel, tosto parti, o che t' uccido.

Bor. Generoso disprezzo.

Micrede un huomo al honestade infido,

O soani rigori, o volto amato

Nè le ripulse tue parto beato.

Orit. Con assalto improviso

Chi mai tentò d'affetto?

Il pudico mio petto
 Non cade al ballenar d'un vago viso.
 Se ben spira dà quel volto
 Di beltà celeste raggio,
 Mio cor saggio
 Ne le insidie non fu colto
 Ne d'amor prouo le arsure:
 Pure

Mi serpe al seno un non sò che.
 Dam. del Co. Oritia Amor quest' è
 Orit. Se ben giunse al primo sguardo
 Al mio cor pudico affetto
 Casto petto
 Del Amor non teme il dardo,
 E il suo ardir fia, che non cure.
 Pure

Mi serpe al seno un non sò che.

Damig. Oritia, Amor quest' è.

Orit. Passaro dunque affaticato il giorno
 De le fere à gl' insulti;
 A queste selue intorno
 Fia, che Oritia s' occulti
 A quel Nume, che adugge,
 Che non supera Amor, se non chi fugge.

SCE-

ATTO
SCENA TERZA.

Eriteo, Dorice.

Erit. **S**Tringe mano homicida
De l' Ocean le sponde
Alacerar di questo Regno i figli.
Con bellici perigli
Si prepara ad Atene.
Vn diluuiio di foco in seno à l' onde.
Calpesta le mie arene
Trionsante falange,
Chè la fortuna infida
Di mie squadre l' ardir scomponе, e frange.
Più che il valor sorte di Marte, e guida;
Mà il prudente pensiero
Di chi prouido regge.
Anche à i Cieli dà legge
Di torbida influenža astro guerriero
Fugga dal nostro Polo
Per dar loco à la pace.
Eftingua d' Himeneo la sacra face
Vasto incendio di guerra,
Ch' ogni più fiero stuolo

SECONDO

Cupido inerme atterra.
Tacetе sù sù, cattola fu cratice
O belliche Trombe:
Chi al fatto soccorbe
Non perde virtù.
Mi sprona il Valore
Mi frena l' Amore
Del sudito Regno.
Indegno
Si rende
Con voglia tiranna,
Chi il suo genio non danna,
Se il ben comune offende;
Dorice à tè cometto
Disporre Oritia al marital affetto.

Dor. Tu ben conosci, o Sire
Mio deuota desire.

SCENA QVARTA.

Clito, Dorice.

Cli, **A**rmate vendette,
Amore m' adite,

Se porge ferite
Al ferro m' allette:
D' Attene sù il lido
Mi porti Cupido
Con trionfo secondo
A' rapire d' Oritia il picciol Mondo.

Dor. O Clito, o tè infelice,

A' che ardito dimori

De l' offeso mio Rè sopra le soglie!

Cli. Chi segue Cupido il tutto lice;

Nè pauenti furori

Chi di caldo desiré arma le voglie.

I draspe il mio Germano

Là ne' Campi di Marte

Mi semina vittorie.

Io sconosciuto resto in questa parte

D' un bel volto à le glorie

Catenato in trionfo al mio bel Sole.

Dor. Altro Clito ci vuole,

Che far del furibondo.

Vna Donna ostinata

Mouer non è bastante

Ne le battaglie sue sconvolto un Mondo.

Cli. Che far dunque potrò?

Dor. Pre-

Dor. Pregarla Amante.

Questa è di noi la natural premura

Il cercar dal Marito

Vn genio d' humiltà senza brauura.

Ama se fila, & è gradito Alcide;

Mà d' un filo di spada

Onfale se ne ride,

A' che tanto furor? benigno à te

Doppo tante ferite

La fascia marital prepara il Rè.

Dè le membra suanite

Refi morte digiuna,

Se il Fato

Beato

A' tè le nozze aduna.

Cli. Dorice fedele

Se pur è ver, che di mie Trombe il tuono

Quà renda muto il suono

De l' aspre mie querele,

Con questa armata mano

Hoggi rinchinda aperto

Il Tempio di Giunon, le porte à Giano.

Di sì beato dì

Viner dovrò sicuro?

Dor. O mio Prince sì sì.
Fer i Numi t' el giuro.
Frena l' ire
O Clito audace,
Al desire
Mostri un sen, candida pace!
Cli. Dor. Sè sì
O caro dì
Nel Core
D' Amore
Al periglio
De la pronuba Dea già Marte è figlio.

SCENA QVINTA.

Dorice Andrisio.

Dor. O Me felice, & assai più di mè
Oritia fortunata, Che sposa è destinata.
Mà per noi vecchie oggi pietà non v'è.
Si prende Gioco
Amor che è foco
D' un crin di Neve

Il Dio bendato,
Leggiero alato
Non vuol de gli Anni nostri il peso grieue
E vitio naturale
Arder per fresca età
Per mensa nuttiale
Crespata biancheria certo non fà.

And. Fuggi, fuggi Dorice.
Fuggi, salua la vita.
Dor. Oimè: dove m' asconde, o me infelice
And. Nò nò salua tu sei. Il Mosconita
Esercito ho distrutto
Che in spietato contrasto
Venia contro dite.

Dor. In qual guisa, e perche?
And. La Carne vecchia, è de le Mosche il pasto.
Dor. V' à Buffone in mal hora
And. Il mio buon dì, non è maturo ancora.
E chi m' adita Clito?
Da l' armata ne vegno
One presi partito
Al mio valor rubelle
Nel sol moto del piè saluar la pelle
Al hor che si ferì

Non volsi cimentar la mia virtà;
 Mà quando si rapì
 Di mè più valoroso alcun non fù,
 Che in Guerra, o pure in pace
 Il mestier del rubbare à tutti piace.
 Là dove armate torme
 Menon gli assalti fieri
 Si rubba in varie forme.
 Là con beata sorte
 Il Capitano fa vita megliore
 Con le sue Piazze morte.
 De i Furti à la Città, vario è il tenore.
 Rubba il Medico la vita,
 E la robbia in un' istante,
 Ladro fassi il Mercatante,
 Se non vuol fama fallita
 Sol co' i furti prudente esser procura,
 Rubba à numero, à peso, & à misura.
 Sotto l' ombre de l' Inchiostri
 Il suo Furto altri nasconde
 Di più ingegno auuien si mostri,
 Chi l' altrui meglio confonde;
 Riformata è sopra il Foro
 La bilancia d' Astrea à peso d' oro.

Quis

Qui da rubbar non v' è
 Altroue monu il piè.

S C E N A S E S T A.

Primauera.

Prim. V OI Zefiri adorati
 Da gli Antri Nabatei l' aure sciogliete
 Quiui ingemmando i Prati
 A queste Selue intorno
 Co' fiori miei voglio ammantare il giorno.
 Dà la stellante mole
 Vostrì gigli spargete
 O matutini Albori.
 Scorre trà queste Fere
 Il bell' Attico Sole.
 Mie colorate Schiere
 Vuol ch' io ponga il Tonante
 Intorno à queste piante.
 A preparar per le future genti,
 Incogniti portenti.
 Dà le fibre, qui del suolo
 Nuova vita haurà Narciso.

C 3

Gron

Grondaranno à l'improniso
Dè l'Aurora i fior dal Polo
Per non inteso fato
Da' le prescritte leggi
Alterata natura
Haurà nuoua figura,
E con portento strano
Di Borea mio nemico
Ministra à le delitie è questa mano.

SCENA SETTIMA.

Borea, Primauera.

Bor. O Dea fiorità, al mio rigor sferrata,
L'arsiccio soffio mio, non più al tuo grembo
Mouerà l'aspro nembo;
Mà con aura temprata
Difensor ti farò dà l'incentivo
Del caldo raggio estivo.

Prim. Non pauento di tè l'horrido verno;
Mà pronta à lieti amori
Per l'Himenco tuo raduno i fiori.

Bor. Al' hor, che il Fato eterno

Gray

Gran merauiglie ordisce
Opposti Nnumi unisce.
Tù de l'anno giouentù
Rendi eterno il mio godere.

Prim. Mai s' inuechia quel piacere,
Che dà il bel dè la virtù.
Bor. Le tue rose istenda il di
Ostri grati al reggio amore.
Prim. E più vago quel rossore,
Che modesto un volto aprì.
Ministra al tuo desire
Qui mi troui fedele:

Mà preuedo pur l'ire,
Che al Giardino del Mondo
Ad Italia mio Regno
Porterà di tue genti
Stuolo feroce, e indegno.
Vandale, e Gote, Spade
Del latio à le Contrade
Già veggo diuorar vite innocenti,
E nè l'aspre tue tane
Con belliche ruine
Là sù il plaustro d'Arturo
In trionfo portar pompe Latine.

C. 4 Bor. I

Bor. I rabidi furori
 Dicieche squadre, emendarà Christine,
 Quel inuità Regina,
 Che per seguir del vero Nume al piede
 L' alte vestigia ignude
 Fia d' un Regno sprezzante.
 Di pietade, di fede,
 D' Honestà, di Virtude
 Quel Regio Cuore adorno
 Aprir saprà nè l' Aquilone algente
 A le notti mie longhe eterno il giorno.
 Sù il Tebro porterà l' altere piante,
 Oue Alessandro, il Giusto, il Grande, il Pio
 Per l' aquistato à Dio
 Di quel' Alma Real vero Tesoro,
 Vedrò con man clemente
 D' Allegrezza versar proflumi d' oro.
 Portento ancor maggior vidi suelato.
 Ne gli arcani del Fato.

Prim. Dunque sì, che il Pigro Arturo
 Dè gli horror sozzi si spoglie

Bor. Abbellito in sè raccoglie
 Dè la Fede il Chiaroscuro.

Prim. Viene Oritia, mi parto.

Bor. Ed' io mi celo.

SCB.

SECONDO
SCENA OTTAVA.

Oritia, Dorice, Borea alcoso.

A D vn core pudico
 E consigliere il Cielo.

Dor. Ad Himeneo nemico
 Alcun Nume non v' è.

Orit. Al core io sento
 Inquieto tormento.

Dor. E modesta Sinderesi importuna.

Orit. Sprezzator del piacere è il core ardito.

Dor. A le Donne non v' è maggior fortuna,
 Che il pigliarsi Marito.

Orit. Anima grande al senso vile impera.

Dor. Di sè stessa è tiranna,
 Chi i riti di natura,
 O trascura, o condanna.

Orit. Purche viva la Gloria, il Mondo pera.

Dor. Clito rouina Attene,
 Se Oritia non acquista.

Orit. Ad vn' anima trista
 Anche il proprio fallir serue di peso.

Bor. Quanto mi rende amante

A le scosse del Senso alma costante.
 Orit. Mio core agitato,
 Che far deni tu?
 Cadente è lo Stato,
 Vacilla virtù.
 D' Amore
 Al Furore
 Si duole honestà.
 L' afflitta mia gente
 Mi desta clemente
 Nel seno pietà.

SCENA NONA.

Oritia, Dorice, Borea ascofo, Amor
 Celeste in disparte.

Am. cel. **D**EL pudico tuo seno al bianco velo
 Fia difensore il Cielo.
 Orit. Di vano diletto
 Io preda sarò?
 Mio core ogni affetto
 A i Numi sacro,
 Infido

Di

Di Cupido
Lo stral non culpis;
Mà destra Guerriera
D' un' Anima altera
Mio Regno ferì.
 Dor. A che ritrosa
 Più resti? affè
 Il farsi la Sposa
 Gran cosa non è.
 Bor. Dunque mano riuale
 D' Oritia stringerà l'intatta fede
 Con cinto Maritale?
 Am. Foco d' Amor profano
 Disciolto in fumo andrà.
 Gioue Nume sourano
 In Ciel mentir non sà.

SCENA DECIMA.

Eriteo, Dor. Orit. Borea, Am. cel. in disparte.

Sire, Oritia non cede:
 Perche naufraga pera
 Attene in Mar di sangue

Hà

Hà l' Anima di scoglio:
 Orit. O sorte mia severa,
 O mio vasto cordoglio.
 Figlia viscere mie; Già cade e sangue
 Sotto Barbaro ferro il tuo bel Regno,
 Bene lo strale indegno
 De li suditi tuoi l' alma smarita,
 Scorre tutta baccante
 Di punta hostil la trionfal ferita,
 L' attico suol tremante
 Lacerato soccomba,
 E al sasso del tuo cuore habbia la tomba.
 Ah' nò figlia, Oritia nò.
 Longa etade al suol m' atterra;
 Sotto nembo d' aspraguerra
 L' alma mia spirar dourò?
 Ah nò figlia, Oritia nò.

Orit. Chè le sacrate bende
 Di Giuno, e brama, e spera
 Le bandiere non stende.
 Di lorica guerriera
 La destra ricoperta
 Fermare Amor, stringer la Fè non merta.

Erit. Dà l' adirato core

L' odio

L' odio armato scacciar può nudo Amore.
 Orit. Dè l' bellico Oricalco il fato andare
 Non hà inuitto di pace.
 Erit. L' infuriato dardo
 Di Clito vincitore
 Può domare un tuo sguardo?
 Orit. Ad un' anima infetta
 Di maligno furore
 E remedio cordial giusta vendetta.
 Erit. Queste di caldo humor lagrime vine
 Destino in tè pietà,
 Che se Attene cadrà,
 Eriteo non vine.
 Orit. Mio Padre, mio Rè,
 La sorte si muta
 Nè il Cielo rifiuta
 Chi priega con fè
 Son nè gli influssi suoi gli astri volanti.
 Sciolga contro di tè nembo di pianie,
 Austro acceso a' more,
 Di costante rigore
 Per aprir di vittorie un di sereno
 Tengo Borea nel seno.
 Bor. Carrà voce, dolce labbro,

ché

Che il mio loco t' indouini
Am. Trà quei fulgidi rubini
Di tal voce Amor fu il fabbro!

SCENA V NDECIMA.

Oritia, Eriteo, Dorice, Clito, Andrisio.
Amor Celeste, e Borea in disparte.

Cli. Sotto incarco di colpe al piè t' inchino
Oritia questo ferro, e questa mano.
Sciolsi il furor insano
A troncar mille vite, & hor senz' alma
Dà te legato
E tormentato
D' ogni trionfo mio cedo la palma.
Vago germe d' Heroi,
Se offeso il Regno tuo questa mia destra
Fosti à l' error maestra,
Che appresi il fulminar da gli occhi tuoi.

Erit. Alzati Prince amico.

And. Un pouero Soldato,
Che un soldo pur non hâ, e' ogni
Che non puote colpir, ne men di piate.

Bor. Chiede

Chiede la carità.
Orit. Prince, il Ciel ti perdoni.
Bor. E qui presente
Soffro il Riuale? impetuoso algente
Un soffio mio l' iniqua fiamma ammorzi.
Cada la Selua, & al fuggir lo sforz'

A M I S C E N A
Soffia Borea,

Erit. Trema il suol.

And. Cade il Mondo.

Cli. O Cieli.

Dor. Aita.

Cade tutta la Selua.

Am. cel. Giace Oritia suanita

Il mio puro ardore
Vitale il calore
In lei destarà.
Sù l' alme più belle
Diffundon le Stelle,
E vita, e pietà.
Amore lasciuo
Pur vinto s' en fugge.
L' impuro incentuo
Virtù non adugge.
L' interna belta.

Non

*Non teme gli strali
D'affetti mortali.
Di vaga honestà.
Il candido velo
Ritragge al fin sù la via lattea il Cielo.*

SCENA VLTIMA.

Primauera sopra vn Carro adornato divaghe
verzure, Himeneo, Amor celeste, Oritia.

Prim. **D**E la selua squarcia torridi annazi
Tragica Scena à temerario affetto,
Hor di nuono diletto
Sarete à cenni miei florida stanza,
Che trà vostre ruine
S'erge di puro amor verde speranza
Questi laceri tronchi, ò bosco inciso
Il sommo Gione impera
Che al piè di Primauera
Tù compongai in delitie à l'improuiso.
Si mutano le ruine della Selua in delitosi
Giardini.
Verdeggiate, o piante amene

Cari

SECONDO

*Cari fiori, aure serene,
Deh spirate i vostri odori.*

Prim. Per le viscere de' Monti,

Sopra i fonti

Acque sorgenti

Deh temprate

I caldi ardenti.

Inaffiate

Questi miei prati ridenti.

Am. O florido Nume,

Alziamo al Polo,

Da questo suolo,

Oritia languente

Quell' alma lucente

Il Cielo abbellirà di nouo lume.

Him. Ne la maggion stellata,

Dia vita al cor la face mia beata.

Alzano Oritia verso il Cielo.

Him. Prim. Am. Concordi sì sì,

Sottriamo al periglio,

Quel languido Giglio,

Nè resti più qui.

Mà de' l' Alba dentro il seno

Goda pur giorno sereno.

OTTA D Prim. Trà

50

ATTO

Prim. Trà miei fiori
Di fredda età.
I rigori
Non prouerà.
Prim. Him. Am. Concordi sì sì.



ATTO

TERZO

51



ATTO TERZO

SCENA PRIMA

IN ATTENE.

Clito.

Cli. **M**Ugge ancor ne l' udito,
Di quel vèto la rabbia emal sicura,
Giunge la mia salute à queste Mura.
Con turgide speranze Amor m' indusse,
A non giusto del cor desire ardito,
A forsenata guerra;
Ed' hor scorgo al mio male,
Che alteriglia mortale
VN siato solo atterra.

D

2

L'hmo-

ANTHO

L' huomo , ch' è poca polue.
 Se temerario, e folle
 Troppo gonfio s' estolle,
 Vn' aria lo disolue.
 Con mano tiranna,
 Chi pensa al furore
 Di vincere l'amore,
 O quanto s' inganna;
 Chi frè l'Armi d'Amor cerca il contento,
 Fischia in disprezzo, e lo discaccia il vento.
 Honesti conforti
 Chi brama di pace,
 Con torbida face
 Le riffe non porti:
 D'un Vassallo d'Amor son modi indegni,
 Suenar le genti, e dissipare i Regni.

SCENA SECONDA.

Clito, Andrisio.

And. **C**lito Signore Oimè;
 Sù sù andiamo al Paese.
 Cli. Tù pauenti? E di che?
 And. L' aria di questo Ciel troppo cortese

Mi

TOETRIZZO

Mi scopri il cado, e qual leggiero angello
 Dal suolo m' inalzò,
 Senza questo ben sò,
 Che mi vola il ceruello.
 Cli. Sù il Macedone Trono
 Vado à chiedere à i Numi
 Del' error mio perdono.
 And. Ha cambiato costumi.
 Hor sì Clito comprende,
 Che à ceduta mortale
 La Tramontana offende;
 Chè troppo in alto sale.
 Illeso io ancor ne vegno;
 Dal roninato Bosco,
 Pur meritar conosco
 Gran tempesta di legno.
 La mia buona fortuna
 Mi difese dal vento,
 E non volse per mè Sorte contraria
 L' estremo giorno mio finire in aria.
 Se à la Patria dixzo il piè,
 L' aura fu buona per me;
 Che ad ognun' fassi sourano
 All' hor, ch' è pien di vento il Cortigiano.

A T T O
SCENA TERZA.

Tirone Villano.

Tir. **V**N posero Villano
Fugge donde la Morte i dardi scocca,
Oue sempre si grida, Armi à la mano;
Madir non s'ode mai pane à la bocca.
VN Poltrone par mio
Fù sforzato da Terra alzare forti,
Done sparge le morti
Il più terribil Dio
Tempesta di percosse
Pioggia de miei sudori
Colà sempre trouai,
E pur le mezze Lune
A Ciel seren formai.
Ero tra guastatori;
E pur le coste rotte
M'ha una canna Indiana,
Che de' l' altre più dura
Compatire non sà
Fragilità mondana
Di codarda natura.

Lodato

T O F F E R Z A O.

Lodato il Cielo; alpn da tanti omèi
Volgere anch' io potei
À le frontiere il dorso,
D' onde giace lo stuol barbaro, e fiero
Io fui Barbaro al corso.
Resta pur Marte in mal' hora
Con la tua superbia ardita,
E più longo il fil di vita,
D' un codardo, che lanora.
Sotto un faggio, à cui s' adombra
Il fumoso mio habituro,
Longa età viuò sicuro,
Che la vita è un fumo, e un' ombra.
Nacqui, e vissi anch' io Poltrone,
E nemico son di Marte.
D' altra scherma non sò l' arte,
Che il maneggio d' un bastone.

SCENA QVARTA.

Ne i Giardini di Primauera
Borea.

Bor. **N**E l' altrni fuga è sciolto.
Al mio celeste Amor libero il volo.

D 4 S' inal-

A T T O

S'inalza verso il Polo
 D'Oritia il vago volto,
 Per ritrouar ne le stellanti foglie
 Al virtù trionfante il Campidoglio.
 Al freddo soffio mio
 De le altrui calde voglie
 Dissipato è l'orgoglio.
 Trà mondani diletti il cieco Dio,
 O che à momenti
 Il tutto strugge,
 O che in tormenti
 Dimostra à pena il bel, che ratto fugge.
 O quanto è il Ciel amico
 A desire pudico.
 De la caduta Selua infranti horrori,
 Percorronar dè la mia bella il crine.
 Hâ qui cangiati in fiori,
 Che spesso s'auuezza
 Honesta bellezza
 Le delitie trouar frà le ruine.
 Sù lieto mio core,
 Sù il Polo
 D'Amore
 Il volo

Ti

T E R Z O.

Ti porte,
 A dolce martire
 A caro gioire
 T' aspetta la sorte.
 Indi aprirà
 Di candido seno
 L'interna beltà
 Al oscuro mio Ciel il di sereno.

S C E N A Q V I N T A.

Eriteo, Borea in disparte.

Bor. **E**cco Eriteo piangente.
 Come spesso si duole
 De l'ignoto suo ben la mente humana.
 Erit. Quai larue colorate
 Quai di Gigli, e Viole
 Qui fioriscon le arene?
 Qui fu horrida tana;
 Qui del fosco virgulto, e opache selue
 Furon l'ombre romite:
 Splendono qui fiorite
 L'herbe, le piante, il suolo?

Done

A T T I O

Dove son; dove sei
 Figlia Oritia, mio bene?
 Ah per maggior mio duolo
 Ai tanti martir miei
 Fatto ridente è il prato.
 O Padre sfortunato,
 Cui d' un' empio dolore il serpe atroco
 Morde, e lacera il core
 A le delitie in seno.
 Mio Destino feroce,
 Che trà gli urli del vento
 Spingesti Oritia, entro le fauci ingordi
 Di famelica fera,
 Acciò che il Genitor troppo infelice
 Squarciato dal tormento
 Con eterno morir già mai non pera.
 Supreme Deità, se troppo sorde.
 Sdegnate i miei lamenti
 Inuiatemi essangue
 Del fiume Stigio in su la morta arena.
 Del mio innocente sangue
 Fumi il labbro de i mostri, e qui sbranato
 Farò satio il rigor d' un empio Fato.
 Ma qui Mostro alcun non v' è,

Sol

T E R Z A O.

Sol di fiori, e il suol fecondo,
 Cerco pene, e fassi à mè
 Nè le bellezze sue scomposto il mondo.
 Voi da sepolti horrori
 Squalide turbe uscite,
 Precipitate à Dite
 I miei vasti dolori.
 Dà questa luce
 Al crudo Impero
 Del Mondo nero
 A chi m' adduce?
 Dal Campo Eliso à la Tartarea Mole,
 Mi sia l' ombra d' Oritia eterno il Sole.
 Figlia, viscere del' alma,
 Tu dal Ciel deb mi consola,
 Dà i martiri il core inuola,
 Con rapirlo dà la salma,
 Se pur cheto in questo dì
 Altuo spirto innocente il Ciel s' aprì.
 Sò che, figlia è uccise in questo suolo.
 Nemico à tua beltade,
 Trà nembi, e trà procelle
 Con l' inuide sue stelle
 Tumultuante il Polo.

Del

O A T T I O

Del tuo volto divino
Ne' Funerali tuoi l'industre Amore
Per l' immagine formò questo giardino.
Le Ninfe per pietade
Impetrite al dolor fonti stillanti,
Si disciolgono in pianti;
E del fiorito stuolo
Questi aliti odorati
Son d' Oritia mia vaga estremi fiasi.
Di mie querule voci,
Ah che già l' aria è stanca.

Achì cerca il morir, morte non manca.
Bor. Io con moi veloci

Sottrar vo' il Genitore

Dal suo mortal furore.

Erit. L' alto Colle ascenderò,
Che se viuo pur sarà
Il mio parto à sua beltà
Di lontan lo scoggerò.

Eriteo ascende il Colle.

Bor. Cieco non molto intende
L' huomo il suo ben, trà folli idee scomposte,
E per fatto nascosto
Alle gracie del Ciel spesso si offende.

Bo-

TO E TR TZ AO.

Borea segue Eriteo sù il Colle.

Erit. E la spiaggia fiorita,
Priva d' ogni vivente.

Tronca pur la mia vita

Precipitio clemente.

O de' l' Attico Rè pompe funeste

Dè la mia gloria in coronati fregi

Quiui il corso s' arreste.

Dè l' iniquo destin piante mortali

Calcano in scosse eguali

E la plebe, e i Regi.

Che mi giouan del Trono aure grandezze,

Se condanna la sorte,

Chi visse sù le altezze

Dal precipitio à mendicar la morte.

De la vita rifiuto

A te mi sacro, o figlia.

Precipita Eriteo.

Bor. Ed io t' aiuto.

Borea lo prende di volo, lo
porta altrove.

S C E.

ATTO
SCENA SESTA.

Amor Celeste solo.
In Cielo sù la Reggia di Gioue.

Alzate ò voi del Cielo Archi stellani
Luminosi trionfi al mio valore,
Se con pudico ardore
Renda dè la beltà, che l' alma adorna
I vostri Numi Amanti,
Lieta Oritia per mè nel Ciel soggiorna,
Che di Borea congiunta al freddo seno
Là sù il baltico sen rigido il Polo
Render deue serena.
Io l' anime più belle
Sciolte dal terreo peso inalzo à volo
A praticar le Stelle.
Pieno di frode
Il cieco Nume
Non son io già;
Argo custode
Con il mio lume
Son de l' alme pudiche à la beltà.
Là sù l' Artica Reggia hora m' inuio

Ad

TERZO.

Ad aspettar che al variar de gli Anni,
Per me sciolta da inganni
S' inchini alma Reale al vero Iddio.
Donde sdegna Calisto
Bagnar nel Mar gelato il biondo pelo,
Deggio condur Christina ad alto acquisto
sù la Nave di Piero.
Al hor scorta al viaggio
Dà mè haurà per toccar porto nel Cielo
D' Alessandro Regnante il giusto raggio.

SCENA SETTIMA.

Amor Celeste, Oritia, Borea.

Orit. **A**l seno m' inonda
Di gioie un torrente,
Bor. Abbonda d' ardori
Frà dolci rigori
Il petto mio algente,
Orit. Delitia del seno
Che Amore stillò.
Il core pudico
Dal troppo inimico

Affetto terreno
 Col foco purgò;
 Che d' Amore honesto brale
 Sà suenar le voglie infide,
 Per sanar l' alma immortale,
 Il maligno pensier scaccia, & uccide.
 Bor. Qui nel Cielo Oritia bella
 Fatta eguale à gli altri Numi,
 Altuo bel, corre ogni stella.
 Sugge il raggio dà tuoi lumi.
 Orit. Per te Borea mio diletto
 Mi colpi dardo improvviso
 A tenerti nel mio petto
 Hò rinuale il Paradiso.
 Bor. Qui sù l' eterea Sede
 Sono specchi veraci
 Questi eterni adamanti à la tua fede.

SCENA OTTAVA.

Himeneo, Borea, Amor Celeste, Oritia.

Him. D' Himeneo, e d' Amar sacrate faci
 Stano scorte sicure à vostri ardori;

Fra

Frà gli stellanti errori,
 Non smarisce il sentiero
 Quell' eterno piacere, o V'angio
 Che prouano costanti obigie delle
 I casti Numi Amanti.
 Am. Da queste fiamme mie
 Nuovo splendor per voi s' aggiunga al die.
 Him. Am. Bor. Or. Sì sì dà gli archi Celesti
 Pensier di tormento
 Scacciato ne resti
 Trionsi il contento
 In questo di
 A l' alme più belle
 In Trono di Stelle:
 Felice quà sù,
 Si rende immortale
 Lo stame vitale
 Che ingemma virtù.
 Orit. Borea mio Nume, e Sposo
 Già che deggio seguirti, eterna Amante,
 In qual parte del Cielo, è il tuo riposo?
 Bor. Doue l' Orsa tremante
 S' imbianca à le pruine,
 E il mio Regio confine.

E Ma

A STATHOT

Mà non temer? che il volto tuo lucente
 Sotto il Clima di gelo
 Aprirà l' Oriente.

Orit. Nel rigido tuo Regno
 Lieta mio ben sfarò, teco ne regno,
 E trono eguale in ogni parte il Cielo.

SCENA VLTIMA.

Giove, Amor Celeste, Oritia, Borea,
 Himeneo.

Gio. Godete sì sì, Eterno il dì.
 Amor Celeste
 Dà l' arco non scocca
 Piaghe funeste,
 Chi diffende virtù, morte non tocca.
 Godete sì sì, Eterno il dì,
 Che il Dio mattiale, Per voi sopra il Polo
 Al veglio edace ha què legato il volo.
 Am. Orit. Bor. Him. Del Nume Tonante
 O som-

TO ETRIZAO.

O somma pietà,
 Che eterna l' Amante
 D' honesta beltà.

Gio. Vanne Oritia felice,
 Done in gelide Sfere
 Freddo si move il non veloce Arturo:
 Non ti turbi il veder là dal tuo Regno
 La Caucasea pendice,
 Cinta d' horrido verno,
 Che per lo Stigio Fiume, horati giuro,
 Di far sorgere al Mondo
 Là del Baltico Mar sù le Riuere
 Un nuono Sol d' ognivirtù secondo.
 Là dà gli Adolfi Eroi
 Farò sorgere Christina, al cui splendore
 Rosseggiaran d' inuidia i Lidi Eoi.
 Questa nel Trono Sueto Alma Regnante
 Sola sia, che si vante,
 Condure fortunata

Sù l' Hiperboree soglie il rio canoro
 De l' Apollineo Coro.
 Questa in dotte palestre
 Di più diuisi Mondi
 Sù il labbro portará lingue maestre.

S' auuenirà, che innondi
 Furia di Marte i Campi
 Del guardo solo à i lampi
 Fulminarà la mano, e al Regio core
 Darà moto di vita il sol valore.
 Doppo bellica Gloria
 Di quell' Anima grande,
 Fia maggiore vittoria,
 Poter di vera fe cinta col velo
 Ponare i Regni, e depredare il Cielo.
 Am. cel. Di sacra ferita
 Il Regio core
 Mio stral pungerà.
 Al pure ardore
 Il fonte di vita
 Amore aprirà.
 Gio. O quante à l' hora, o quale
 D' Alessandro valerò Glorie immortali?
 Che sia, se d' Armi giuste
 Il colpo vibri à l' Oriente infido,
 Sì l' incredulo lido
 Prema d' Israeno suol cervucci adusto,
 Se con moto d' Amore
 Potrà i Regi acquistare al suo Signore?

Det

Del Vaticano à gli Ostri, al sacro merto
 Dè l' Aurora vedrassi il Regno aperto.

Orit. O mè felice.

Bor. O mè beato.

I fregi

Egregi

D' Alessandro, e Christina affretti il Fate.

Tutti. Sì sì.

Venga il dì,
 Che Alessandro di pace

Imperi sagace

Sotto il sacro Triregno

Entro il Capo del Mondo, augusto ingegno

Sì sì

Venga il dì,
 Che gitti un Regno in dono

Per alzarsi nel Ciel Christina il Trone.

L' Ossequio.

In Rendimento di Gratie.

Di scenico coturno il moto humile,
 Pur mi torna à inchinarti Alma Reale.
 Se mendico, & humile

Al tuo fregio immortale
 Sù le fughe canore
 Quà si portò il mio affetto,
 Al tuo Regio splendore
 Non sia, che resti abiesso.
 Ad honor d' alta pietà
 Si tributi pur da me
 Qui del Ferro la Città,
 A chi l'Oro acquisto di vera fe
 Sù il labbro capitante
 Di Fama volante
 Ad offerire una Città m' insegnio
 Achisè donar gl' Imperi, e Regni.

Il Fine.

Vidit

Vidit Antonius Favorus è Societate Iesu,
 Et præmissa per Auctorem solita prote-
 statione super verbis, Nume, Deità,
 Paradiso, &c. Poetico more tantum es-
 je dicta, pro Eminentiss. Et Reuerendiss.
 D. D. Card. Pio S. Ferrar. Ecclesiae
 Episcopo, &c. approbavit.

Imprimatur.

Ant. de Federicis Vic.G.

Stante dicta approbatione

Imprimatur.

F. Almericus à Placentia Sac. Th.
 Magister Ord. Præd. & S. Of-
 ficij Ferrariæ Vic. Gen.

17
S. I. G. T. S. C. T. P. S. C. T. P.
O. P. I. M. D. S. A. D. S. A. D. S. A.
P. E. R. O. P. E. R. O. P. E. R. O. P. E.
P. E. R. O. P. E. R. O. P. E. R. O. P. E.
P. E. R. O. P. E. R. O. P. E. R. O. P. E.
P. E. R. O. P. E. R. O. P. E. R. O. P. E.

Liberation

Ancient Ecclesiastical Age

Saints & their Appropiations

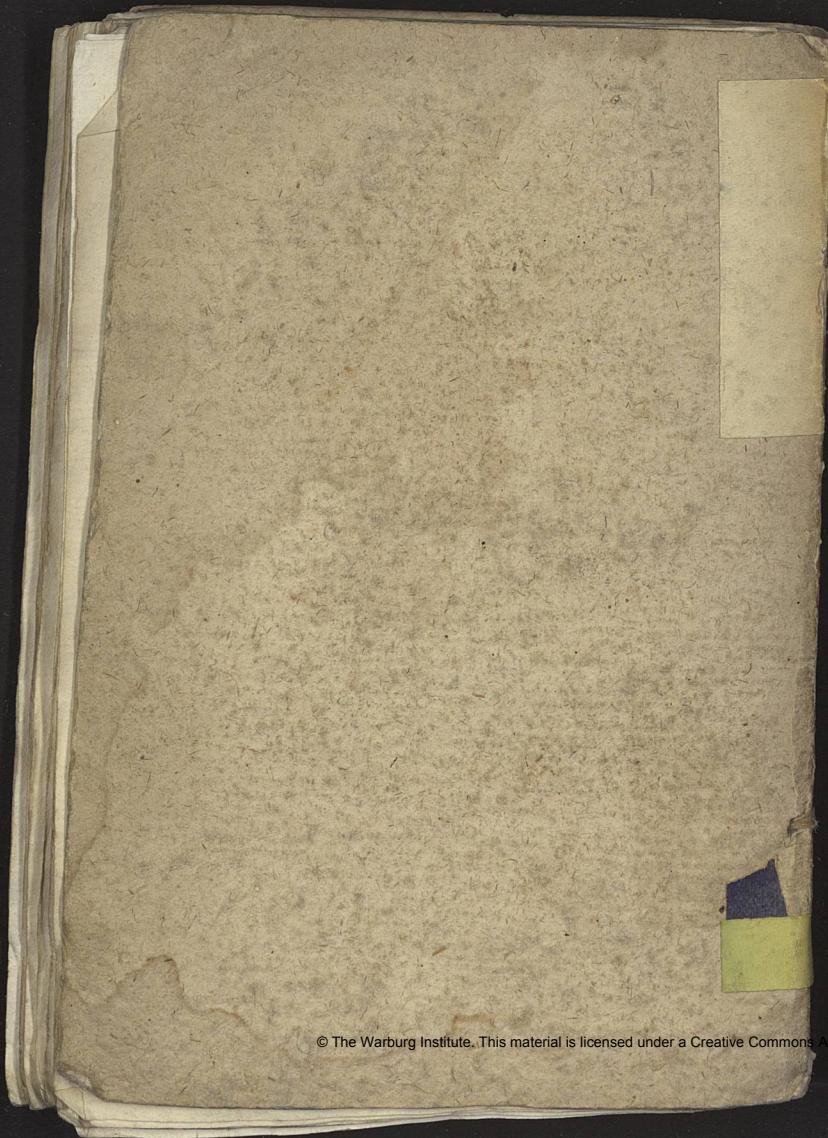
Liberation

Ancient Ecclesiastical Age

Mosaicist Order. Library of St. Ol-

ey's College





© The Warburg Institute. This material is licensed under a Creative Commons Attribution Non Commercial 3.0 Unported License